

AMICI DI SIRACUSA (GLI)

Melo-Dramma eroico in due atti

Libretto di **Jacopo Ferretti**

Musica di **Saverio Mercadante**

1ª rappresentazione: Roma, Teatro Argentina, 7-2-1824

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Folco, preside di Siracusa e amante di Argene, *basso* (DOMENICO PATRIOSI)

Irene, principessa d'Agrigento, prigioniera e amante di Argiro, *soprano* (LUIGLIA BOCCABADATI-GAZZUOLI)

Argiro, generale delle armi siracusane e amico di Udolfo, *contralto* (ROSAMUNDA PISARONI CARRARA)

Udolfo, Grande di Siracusa figlio di Folco, *tenore* (DOMENICO DONZELLI)

Argene, amante di Folco, *soprano* (ROSALINDA FERRI)

Tancredi, altro Generale Siracusano, padre di Argene

Coro di Guerrieri Siracusani, di Sgherri.

Prigionieri Agrigentini.

La Scena, Siracusa, e suoi Contorni. Epoca, il Secolo XIV.

A chi vorrà leggere. Parole del verseggiatore.

Folco tiranneggiava Siracusa con ferreo dominio esercitando l'Ufficio di Preside, ed amava riamato Argene vaghissima Figlia di Tancredi, che unito ad Argiro, ambo Generali delle Armi Siracusane, era ito a battere gli Agrigentini rivoltosi, che infestavano la riviera Orientale della Sicilia. Nel ritorno dall'ultima decisiva Battaglia, condussero prigioniera Irene meravigliosa bellezza Agrigentina, e nata di Sangue Principesco. Grato Folco ai due Generali vittoriosi, giurò conceder loro quanto avessero domandato; ed il primo Tancredi, chiese, ed ottenne la mano d'Irene: benchè corrisposta amasse Argiro. Fu questo un colpo di fulmine per i due Amanti, e sorpresi da Tancredi, mentre innocentemente sfogavano il loro dolore nel doversi dividere per sempre, nacque fiero cimento fra i due Rivali. Irene si oppose virilmente a Tancredi, che ferì tentava l'inerme Argiro, e sopraggiunto Udolfo figlio di Folco, e di Argiro fedelissimo Amico, Argiro strappandogli dal fianco il brando, ferì, ed uccise Tancredi. D'alte, e dolorose grida echeggiò il Palazzo di Folco; Argene implorò vendetta del sangue paterno; nè Folco avrebbe saputo negarla all'amata Fanciulla. Argiro fu dichiarato reo di morte, ed egli rimembrando che nessuna grazia aveva domandata dopo il suo Trionfo, chiese una dilazione di poche ore alla morte, per correre fuori di Siracusa a dire l'estremo addio alla Madre inferma, e d'anni cadente, e poi tornare a subire la decretata ultima pena. Folco sospettò nella dimanda, un pretesto alla fuga, ed accordò la grazia purchè un qualche Nobile Guerriero, rimanesse in catene mallevadore del ritorno di Argiro. A ciò spontaneo si offerse lo stesso figlio di Folco, che sciolse da ceppi l'Amico, esortandolo furtivamente a non tornare. Partì Argiro, e Prigioniero rimase Udolfo; ma Argene temendo che l'eroico ritorno dell'uccisor di suo Padre placar potesse lo sdegno di Folco, comprò la mano di alcuni Sgherri, che lo trafiggevano a tradimento a colpi di pugnate. L'ora quinta del nuovo giorno segnar doveva o il ritorno d'Argiro, o la morte di Udolfo.

Una notte tempestosa smarrì fece la via all'Eroe reduce generoso, e il benchè inutile assalto fraudolento dei Sgherri ritardò il suo arrivo, sì che giunse all'istante, che suonò l'ora quinta, e si ritirasse il Ponte che dava adito alla Città. Ad accrescere la sua disperazione, udì il lugubre suono della Marcia, e della Canzone Funebre, con cui accompagnavasi alla morte l'Amico. Sdegno, gratitudine, amicizia lo resero ingegnoso; s'interplicò per le mura, e giunse inaspettato nel momento, che la spada del Carnefice piombava sul collo di Udolfo. Nacque allora nobilissima gara fra i due Amici; ma l'istessa Argene, colpita da tanto eroismo, chiamandosi abbastanza vendicata, perdonò Argiro, cui da Folco venne concessa la bella Irene innocente cagione di tante avventure.

Questo Argomento tratto in parte da un antichissimo racconto istorico d'Igino, di Plutarco, di Valerio Massimo, di Cicerone, approssimato a noi di qualche Secolo, cangiato nei nomi per renderlo musicale, e arricchito d'episodi forma il soggetto del Melo-Dramma Eroico, che per non precedute circostanze, onde adattarlo ai Virtuosi dell'uno, e l'altro sesso a cui si affida, ha smarrito in gran parte l'Originale prima fisonomia, che gli aveva data il sempre mediocre, e per forza docile Verseggiatore; ma sempre vostro rispettoso Amico FERRETTI

Provenienza: Bayerische Staatsbibliothek München.

Stampa: Roma, 1824. Nella Stamperia di Michele Poccinelli, a Tor Sanguigna, n. 17. Col permesso de' Superiori.

ATTO PRIMO

SCENA Iª - Gran Piazza di Siracusa. Mura in fondo, e Porta con Ponte levatojo. In lontananza Colline praticabili.

Remoto suono di Trombe guerriere con festivo preludio annunzia l'avvicinarsi delle Schiere Siracusane reduci dalla Vittoria su gli Agrigentini. Impazienti Folco, e Argene escono dal Palazzo preceduti da Guardie. Indi dalle Colline scende Tancredi, e Udolfo con Soldati Siracusani, e Prigionieri.

Coro - Suon di Vittoria è questo,

Sull'ali vien del vento:

Co' Lauri d'Agrigento

Tomano i vincitor. (*i Soldati escono dalla porta, e salendo sulla Collina stanno in osservazione dell'Esercito che giunge*)

Folco - Ah! Se i nemici indegni

Mordono alfin la polve,

Placati omai gli sdegni

Scintillerà l'amor.

Unito a te...

Coro (*ad Argiro*) - Deh! vedi:

Udolfo!

Folco - Il Figlio amato!

Voli al mio sen.

Coro - Tancredi!

Folco - L'Amico!

Argiro - Il Genitor!

(*i Soldati scendono dalla Collina al suono di lieta marcia, e precedono Udolfo, e Tancredi cui segue l'Armata, e i Prigionieri*)

Coro - Or della gloria vostra

La Terra echeggerà.

Di voi nei tardi Secoli

La Fama parlerà.

» **Udolfo** - Padre, e Signor, vincemmo.

» Un Campo immenso

» Ove nei sogni lor sperar trofei

» E tomba dei nemici.

» Noi colle spade ultrici

» Piombammo impetuosi

» Su la contesa arena

» Ratti così, che lor lasciammo appena

» Il tempo di morir.

» Duce Tancredi

» La vittoria non manca.

» **Folco** - E Argiro?

» **Udolfo** - Argiro

» La metà del mio cor, tremendo in armi

» Su i pochi fuggitivi

» Come folgore vola. Ah se l'avessi

» Veduto nel cimento!

» Degli occhi al balenar mettea spavento. «

Là nel Campo fra i perigli

Tigre fu tra imbelli armenti.

Contò i Lauri co' momenti.

Gli era un gioco il trionfar.

Con la morte sulla spada

Fulminò di schiera in schiera;

(Ma una bella prigioniera

Lo faceva palpitar.)

Folco - Troverà nel cuor di Folco

Un compenso al suo valore.

Udolfo - (Basta Irene a quel suo core

No: di più non sa bramar.)

Folco (*a Tancredi*) - Chiedi, e avrai, mio Duce invito.

De' tuoi Lauri io sento orgoglio.

Tancredi - Sposa, Irene, o Prence, io voglio.

Udolfo - (Stelle! Irene!)

Folco - Tua sarà.

Udolfo - (Che dirà la sventurata!

Ed Argiro che dirà?

Ah! quell'alma innamorata

Di dolor delirerà.)

Folco (*ad Argene*) - Diman tu mia sarai.

(a Tancredi) Sposo d'Irene or sei.
Più bel fra i giomi miei
Di questo non spuntò.

Udolfo - (Che colpo oh Dio! che fulmine!

Che doloroso istante!
Sentirsi il cor dividere!
Perder la cara Amante!
Strazio più orrendo, e barbaro
No, che pensar non so.)

Folco, Tancredi, ed Argene - (Ah! che quest'alma estatica

Manca nel dolce istante!
Tergere alfin le lacrime!
(ciascuno da sè) Sposar la cara/il caro Amante!
No, che piacer più tenero
Immaginar non so.)

Coro - Della Vittoria il Canto

Rimbomba in quest'istante,
Il cor di Folco palpita,
Divien, quel fiero, Amante!
Giorno per noi più fausto,
No, che spuntar non può.

Folco - Ite, e alla bella Irene

In lieto suon nunziate,
Che d'Agrigento un Vincitor sospira,
Arde d'amor per lei,
E premio la cercò de' suoi trofei.

Che tempri il suo cordoglio. (i Soldati partono al cenno)

(a Udolfo) Figlio. Tu taci? Esulta. Il Prode Argiro

Pensi, immagini, inventi una mercede
Al suo valore eguale,
L'avrà da me, lo giuro.

Tu, di tutto il cor mio vivi sicuro.

(entra nel Palazzo con Argene, e Tancredi)

Udolfo - Che farò? Che risolvo? Il cor di Folco

No, cangiarsi non sa. Povero Argiro
Ami riamato... Ah! Sento (s'ode di lontano la tromba)
Che la Tromba lo annunzia.

Quel core intollerante

In cimento sì rio troppo è in periglio.

Ingegnosa amistà, dammi consiglio. (parte)

SCENA 2ª - Al suono di rapida marcia si vede giungere Argiro
sull'alto della Collina seguito dai Soldati, e Prigionieri.

Là si arresta nel mezzo, poi scende.

» **Argiro** - Generosi guerrier, calma agli sdegni.

» Agrigento crollò. Sian gli odj estinti.

» (la marcia che si era fermata riprende il suono interrotto, discesi

» sulla scena i Soldati, e Prigionieri partono a un cenno di Argiro)

» È tirannia l'inferocir sui vinti.

» Grazie Clementi Dei,

» Carco d'allori il crine

» Potrò libero alfine

» D'Irene a Folco dimandar la mano.

» Udolfo è Figlio suo. Per me d'Udolfo

» Il labbro pregherà. No, questo premio,

» No, non sarà negato,

» A un Guerrier che trionfa, a un Figlio amato. «

A te riedo, o mio bel Nume,

Torno a te, mio solo Amore.

Trionfante, Vincitore

Alma mia, ritorno a te.

Se t'amai - lo sai - mio bene.

Bella Irene - te sol bramo;

Ma spiegarti quanto io t'amo

No, possibile non è.

Colà nel Campo

A te pensando

Converso in fulmine

Piombò il mio brando,

Vidi i più intrepidi

Cadermi al piè,

Ed invincibile

Ero per te.

Se mi sorridono

Que' tuoi bei lumi,

Io non invidio

Su gli Astri i Numi.

D'amor nell'estasi

Io mancherò.

Gioja più tenera

Sperar non so.

SCENA 3ª - Udolfo che inosservato lentamente si avvanza
in atteggiamento mestissimo, e detto.

Argiro - Bella felicità sogno non sei,
Se Irene sarà mia. Ma il caro Udolfo
Perchè tarda? Dov'è? Sono i momenti
Un secolo per me, se non sei meco.
Nè vola ad abbracciarmi?

Udolfo - Udolfo è teco.

Argiro - E in mezzo a' miei contenti
M'abbandoni così? Vieni diletta
Metà dell'alma mia. Stelle! Tu piangi!
Parla, dimmi, perchè?

Udolfo - Perchè noi siamo
Il giuoco ognor della volubil sorte.

Argiro - Ma questo pianto tuo?

Udolfo - Pianto è di morte.

Argiro - Svelami.

Udolfo - Non tentarmi
Ch'io squarci il fatal velo.

Argiro (con tono di rimprovero) - Udolfo!

Udolfo - Amico... sappi... ah non ho core,
Ti sentiresti il sen freddo d'orrore,
Il mio segreto è tale...

Argiro - Anima ingrata!

Ha l'amistà segreti?

Udolfo - Ah! chè se parlo

Mille volte t'uccido.

Argiro - Il voglio, parla.

Udolfo - Sappi... ah! nol posso... oh Ciel!

Argiro - Nè a me t'affidi?

Udolfo - Ma t'uccido se mai...

Argiro - Parla, e m'uccidi.

Udolfo - Parlerò, ma giura in pria

Moderar gli sdegni tuoi,

Fremi pur, fremi, se vuoi,

Ma nel sen dell'amistà.

Argiro - Sì: lo giuro. Ah! parla, ah, svela.

Tu m'ingombri di sospetto.

Combattuto il core in petto

Perchè palpita non sa.

Udolfo - Sappi...

Argiro - Parla. Per quest'alma

Il destino non ha pene.

Basta a me la sola Irene.

Udolfo (marcato assai) - Ah! più Irene - tua non è.

Argiro - Mia non è?... Tu menti.

Udolfo - Ah senti!

Argiro - Ella infida!

Udolfo - Ah! no: Tancredi.

Argiro - Mio rivale! No: nol credi.

Udolfo - Ei la chiese a Folco.

Argiro - E Folco?

Udolfo - La fe' sua.

Argiro - La tolse a me?

(con meraviglia, e dolore) Vivo ancora? Ancor respiro?

Sei contenta ingrata sorte?
Tant'orror non ha la morte
Tante smanie in sè non ha.
Se son desto, se deliro
Dubitando il cor mi va.

Udolfo - Egli palpita... sospira
Tropo atroce è la sua sorte.
Tant'orror non ha la morte,
Tante smanie in sè non ha.
S'egli è desto, se delira
Dubitando il cor gli va.

Argiro - Mora il rival. (*snuda velocemente la spada*)

Udolfo (*trattenendolo*) - Che tenti?

Argiro - Ei mora.

Udolfo - Non rammenti
Ch'è Genitor d'Argene,
Che Folco l'ama?

Argiro - E Folco
Lo sai, m'ha tolto Irene?
Con lui cadrà svenuto
Per questa mano.

Udolfo (*con dolce rimprovero*) - Ingrato!
Il Padre mio!

Argiro (*pentito*) - Che dissi?
Avvampo di rossor.

Udolfo - Dammi quel brando!

Argiro (*gli dà la spada*) - E tuo.

(a 2) Ah! che mi trema il cor.
Oh eccesso d'affanno
Oh ambascia crudele!
Il Fato tiranno
Più strali non ha.

Argiro - (Io celo la pena
Ma l'ira non langue
Dell'empio nel sangue
Calmarsi dovrà.)
Udolfo - (Le furie raffrena
Ma l'ira non langue
La smania del sangue
Nel petto gli sta.) (*partono*)

SCENA 4ª - Giardino nel Palazzo di Folco:

*dal lato destro Appartamenti terreni destinati ad Irene.
Guerrieri Siracusani, che uscendo dal lato sinistro
si recano verso gli Appartamenti d'Irene. Indi Irene.*

Coro - Tace la Tromba altera

Sospira amor.
Vezzosa Prigioniera,
Serena il cor.
Non piangere:
No no.

Placato è il Fato
Il Nembo dileguò.

Irene - Lasciatemi, partite; io non conosco
Chi comandi il mio cor. (*i Soldati partono*)

SCENA 5ª - Irene, indi Argiro dal fondo.

Irene - L'empio Tancredi
E del sangue de' miei lordo, e fumante;
Ma il mio tenero Amante
Pura ha la mano, e il cuor. E ancor non riede?

Argiro - (Pur troppo, anima mia!)

Irene - Sa che l'adoro,
Ritornò vincitore, e a me non viene?

Argiro - Al tuo piede già sono.

Irene - Argiro!

Argiro - Irene!

Irene - Sei pur tu?

Argiro - Ti rivedo.

Argiro, Irene - Idolo mio!

Irene - Alfin ritorni!

Argiro - Ma per dirti: addio.

Irene - Per dirmi addio!... Nè tremi!

Argiro - Ah! non mi vedi il core.

Irene - Oh smanie!

Argiro - Oh affanni estremi!

(a 2) Ma perchè rendi amore

A un'anima fedel

Così crudel mercè?

Un premio troppo barbaro

E questo alla mia fè.

Irene - Da te lontano oh quanto

Ho sospirato, e pianto!

Per rivedermi, e perdermi

Oh Dio! ritorni a me!

Argiro - Ma invan pretende, invano

Rapirti un vil profano.

Per me nascesti, e vivere

Io voglio sol per te.

(a 2) Se quel tuo cor m'è fido,

Se paventar non sa,

Del mio destino io sfido

Tutta la crudeltà.

**SCENA 6ª - Tancredi dal fondo entrando si arresta
in atteggiamento di collera concentrata, indi Udolfo.**

Tancredi - (Perfida! I tuoi rifiuti adesso intendo.)

Irene - No, d'altri non sarò.

Argiro - Sì, mia sarai.

Tancredi (*avventandosi con pugnale per ferire*)

Ma tu per questa man prima cadrai.

Argiro - Traditor!

Irene - D'un inerme

Tu mediti la morte!

Tancredi - E mio rivale.

Argiro - E rival fortunato:

Sappilo, e fremi o vile: amo riamato.

Udolfo - (Santi Numi! Che ascolto!)

Tancredi - Anche lo schemo

Aggiungi, anima rea! Mori.

Udolfo (*avanzandosi rapidamente*) - T'arresta.

Argiro - Non è il mio brando; ma la mano è questa.

(*Argiro si avventa precipitoso al brando di Udolfo, glielo strappa
dal fianco, e si getta sopra Tancredi che s'invola. Udolfo corre
presso Argiro. Irene osserva fra le Scene*)

» **Irene** - Udolfo non lasciarlo. Ei s'abbandona

» Al suo giusto furor. Scontransi i ferri:

» Cade Tancredi. Dalla man del Prode

» Scampo non v'è.

» **Argiro** (*tornando*) - Sei mia.

» Cadde, spirò l'iniquo.

» **Udolfo** - Oh Ciel! Che festi?

» **Argiro** - Quel che volle l'onor.

» **Udolfo** - Ma fra le piante

» Cader lo vide Argene,

» Argene, amor di Folco,

» Pensa che al suo sospiro

» Tutte quest'aure echeggeran: vendetta.

» Se la tua vita è mia, fuggi, t'affretta. «

Deh! se in cor ti parla ancora

Il mio pianto, il mio consiglio:

Qui per te tutto è periglio,

Deh! t'invola per pietà.

Irene - Ah! se al pianto d'un amico

Obbedir, fuggir non vuoi,

Anche Irene a' piedi tuoi

Disperata piangerà.

Argiro (*ad Irene*) - No, mio ben: tergi quel pianto.

Palpitar, temer non dêi,

(*ad Udolfo*) Ho difeso i dritti miei

Il fuggir saria viltà.

Udolfo - Ma d'Argene il Padre hai spento.

Irene - Ma d'Argene è Folco amante.

Argiro - I miei Lauri io sol rammento
Rispettargli egli saprà.
Irene, Udolfo - Ah! Si perde! Egli delira.
Stolta speme il piè gli arresta.
Ha sul capo la tempesta
E va i fulmini a sfidar.
Ah! per lui quest'alma io sento
Di spavento – in sen gelar.
Argiro - Io fuggir? Egli delira.
L'innocenza il piè m'arresta.
(a Udolfo) Perché sogni la tempesta?
(a Irene) Perché seguì a palpar?
Calma, o cara, il tuo lamento
Che lo sento – in sen piombiar.
Sì, tu sei mia per sempre.
Nessuno a me ti toglie.
Non può cangiar di tempre
La mia felici...

SCENA 7ª - Entrano i Soldati Siracusani armati, e detti.

Irene (con un grido) - Ah! Gente d'armi!

Udolfo - Ah! lo prevedi.

Coro - Vieni a Folco: un reo tu sei.

Argiro - E i miei Lauri? I miei Trofei?

Coro - Corre Argene desolata,
Il suo pianto echeggia intorno.

Su la vittima svenata,
Altra vittima cadrà.

Udolfo - (Non cadrà.)

Coro - Sacro è alla morte.

Irene - Alla morte!... Idee d'orrore!

Argiro - Io non temo la mia sorte;
(ad Irene) Ma il tuo duol mi dà terrore!

Il tuo duol penar mi fa,
E straziando il cuor mi va.

Udolfo - (Ah! consigliami amistà!)

(a 3) Ah! che questo mio povero cuore,
No, non regge all'affanno tiranno.

Nell'eccesso di tanto dolore
Piangere brama; ma pianto non ha.

È una smania insoffribile, e nuova,
Che si prova, – e spiegar non si sa.

Coro - Vano è il duolo. L'Alloro non giova.
La vendetta sul reo piomberà.

(Argiro parte fra i Soldati, ed Irene lo siegue con Udolfo)

SCENA 8ª - Magnifica Sala nel Palazzo di Folco sostenuta da ricche Colonne, ed a cui si discende per due laterali Scalinate.

In fondo grand'Arco da cui si scorge una fuga di Camere.

Folco dal fondo s'avanza lentamente concentrato, seguito da varie Guardie, che si arrestano in fondo, indi siede vicino ad un tavolino, ov'è carta, e recapito da scrivere.

» **Folco** - Folco, che fai! Che pensi! Argene piange,

» E non fulmini Argiro?

» Ma del Figlio il sospiro,

» Mi tocca il cuor. Vendetta

» Chiede quel pianto, e quel sospiro affretta

» Un moto di pietà. M'è un nume Argene;

» Ma il Figlio... il Figlio mio! Dove si vide

» Più doloroso istante!

» Se perdono il Guerrier, perdo l'Amante.

» Ma oh contrasto! Oh periglio!

» Se punisco il Guerriero, uccido il Figlio. «

SCENA 9ª - Dalla Scala a sinistra scendono i Soldati, indi Udolfo, ed Irene, e da quella a destra Argene.

Coro - Feroce, ed altero

E in ceppi il Guerriero.

Che tardi, non vedi

L'inulto Tancredi?

Nell'ombra s'aggira;

Ti guarda, sospira;

Tremando t'addita

L'aperta ferita.

Chi sparse quel sangue

Punito sarà.

Folco - Invano d'orgoglio

Fa pompa quel core.

Argene - Vendetta Signore,

Irene, Udolfo - Signore pietà.

Folco - Tacete, che a Falco

Decider qui spetta.

Argene - Signore vendetta.

Irene, Udolfo - Signore pietà!

Folco - Qui venga, ma tremi
Paventi il mio sdegno. (alcune Guardie partono)

Qui giudico, e regno.

Argene - Vendetta.

Irene, Udolfo - Pietà.

SCENA 10ª - Argiro incatenato senza manto fra i Guerrieri scende intrepido dalla Scalinata a sinistra.

Folco appena lo scorge gli si rivolge ferocemente.

Folco - Rendimi il mio Tancredi.

Rendi ad Argene il Padre,

Un Duce alle mie squadre,

Rendi un Guerriero a me.

Quel tuo sprezzante orgoglio

Soffribile non è.

Argiro - Difendermi non voglio:

Difendermi tu dêi.

Tu paghi i Lauri miei

(scrolla le catene) Di sì crudel mercè?

Chi mi rapì il mio bene

Feci cadermi al piè.

Udolfo - Sciogli le sue Catene

Colpa non è in quel core,

Amor ch'è cieco, Amore,

Lo spinse a vendicar.

Padre per lui perdono

A un Figlio il puoi donar.

Irene - Signore, io sono... io sono

La rea di tanto eccesso:

Per me scordò se stesso,

E il suo rival svenò.

Ma di chi adoro, accanto

Se cade, anch'io cadrò.

Argene (con amara ironia) - Di quel bel ciglio al pianto

Non ti si spezza il core?

Irene - Perdon, pietà Signore...

Argene - Pensa a Tancredi.

(a 2)

Udolfo - (Al Figlio.)

Folco - (Oh Dio!)

Argene - Quel tuo sospiro intendo:

Quel tuo tardar comprendo;

Cangiar ne vuol la sorte;

Non pensi alle mie pene.

Folco (siede, e scrive) - Quanto t'inganni Argene.

Udolfo - Padre...

Irene - Signore...

Folco - A morte. (s'alza col foglio segnato in mano)

Irene, Udolfo, e Argiro - A morte!

Folco - Sì.

Argiro - Tiranno!

Irene, e Udolfo - Pietà!

Folco - Non v'è pietà.

(da sè) Esulta o cuore.

L'empio sia spento.

In sen d'Amore

Respirerò.

Udolfo - Calmati o cuore,
In tal momento,
O di dolore
Morir dovrò.

Irene - Povero cuore,
Tremar ti sento.
Come il mio amore
Salvar potrò?

Argiro - No: no mio cuore,
Frena il lamento.
L'estremo orrore
Sfidar saprò.

Argene - Mi brilla il core.
Vinsi il cimento.
Il Genitore
Vendicherò.

Coro - Giorno d'orrore
Fatal momento!
Gli affanni il cuore
Calmar non può.

Argiro - Il mio pianto non vedrete.
Spezzerò l'ingiusta sorte;
Ma una grazia pria di morte
A un Guerrier voi negherete?

Folco - Mi ricordo i tuoi Trofei
Fuor che vita, chiedi, e avrai.

Argiro - Rammentar Folco ti dèi,
Che già grave d'anni assai,
Di sei ore qui distante,
Ho l'inferma Genitrice;

Negheresti a un Figlio Amante
Dirle addio, pria di spirar?
Volo a lei coll'ali al piede
Senza scorta: e vi do fede
Pria che il giorno – far ritorno
Venir morte ad incontrar.

Argene - Fuggir tenti.

Argiro - Un vil non sono.

Folco - Va: ma ostaggio a noi chi resta?
Prezzo a me della tua testa?

Resti un nobil Cavaliere
Fra le stesse tue ritorte,
E se suona l'ora quinta
E tu tardi, vada a morte.

Argiro - Disperato è il caso mio!
Chi vorrà...

Udolfo - No. Vi son io?
A me i ferri.

Irene, e Argiro - Oh Nume!

Folco - Ah Figlio!
E non tremi al tuo periglio?

Udolfo - Anzi esulto.

Folco - Ah no!

Udolfo - Giurasti.

Argiro - Mi fa stupido il piacere.

Folco - E se mai – dovrai cadere?

Udolfo - Me beato – se svenuto

Io cadrò per l'amistà.

Ti conserva al ben che adori.

Vanne, vivi, e non tomar.

Folco (da sè, commosso) - (Ah! che forse ai primi Albori
Vedrò il Figlio, oh Dio, spirar!)

Irene - (Ah! non so fra quei due cuori
Il più bello ritrovar.)

Argene - (Tenti invano i miei furori
Alma perfida evitar.)

Argiro - Tomerò co' i primi Albori

Il mio Fato ad incontrar.

Irene - Vivi... Oh Dio!... Ma non per me.

Argiro - Tu morrai... degno di te.

Tutti - No che di questo

Così funesto,

Pieno di tanti

Palpiti, e pianti:

No più tiranno

Giorno d'affanno,

Fuori dall'Erebo

Non spunterà.

Il cor mi freme

Geme, sospira.

Come in un vortice

L'alma s'aggira.

Gioco dei venti

Vanno i lamenti.

Fu lampo istabile

Felicità.

Oh! inesorabile

Fatalità!

Coro - Chi piange, e freme,

E chi delira,

Tutti in un vortice

L'orrore aggira.

Gioco dei venti

Vanno i lamenti.

Fu lampo istabile

Felicità.

Oh! inesorabile

Fatalità!

Argiro - Me il nuovo Sole

Qui rivedrà.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

*SCENA 1ª - Giardini. Incomincia la Notte. Guerrieri Siracusani
entrano guardinghi negli Appartamenti d'Irene.*

Coro - In silenzio: tutto è muto;

Non sussurra un picciol vento.

Avanziamo a passo lento

Dove Irene c'invitò.

Ah! il furor d'avversi Dei

Tutti i strali – in lei vibrò.

Parte del Coro - Perderà l'amato bene!

Altra Parte - Perderà l'Eroe che adora!

Tutto il Coro - All'aspetto di sue pene

Chi non piange, il cor non ha.

Parte del Coro - Ascoltate.

Altra parte - Non parlate.

S'ode un pianto.

Parte del Coro - È dessa.

Altra Parte - È dessa.

Tutto il Coro - Vieni Irene, a noi t'appressa:

Non è ignota a noi pietà.

SCENA 2ª - Irene e detti.

Irene - Silenzio, e fedeltà.

Parte del Coro - Giuriam.

Altra Parte - Giuriamo.

Tutti - Silenzio, e fedeltà.

Irene - Volà il momento.

Ogn'indugio è periglio. Il Duce vostro

L'opra più bella degli eterni Dei,

Che tra palme, e trofei

All'onor vi guidò, se a noi qua riede

Sventurato, e innocente,

Trafitto al suol cadrà. L'empio rivale

Traditor l'assali. Deh! non negate

Una stilla di pianto

Al palpitar dell'infelice Irene.

Coro - All'aspetto di tue pene

Chi non piange il cor non ha.

» **Irene** - Non basta il pianto, amici. Udite: Udolfo

» Io m'affretto a salvar Gemme, tesori

» Tutto vostro sarà. Mentre nel Cielo

» L'aere si fa più taciturno, e fosco,

» Voi nel vicino Bosco

» Taciti, inosservati, ite, volate,

» Ad Argiro vietate,

» Pregando, minacciando,

» Che rieda a questo lido.

» Pietà de' miei tormenti. A voi m'affido. «

Ah se in petto avete un'alma,

Se nel sen vi parla il cuore,

Deh rendete a me la calma,

Deh! salvate un vincitore.

Involate dal periglio

L'innocenza, ed il valor.

Della gloria non è figlio

Chi non salva il vincitor.

Coro - No: non temer;

L'Eroe guerrier,

Tuo dolce amor

Di morte dall'orror

Si salverà.

Ma pensa che Udolfo

Fra vili catene...

Irene - Udolfo d'Irene

La cura sarà.

(con energia marcata) Ah! se d'amor già manco,

Salvando il mio tesoro,

Che mai sarà se libero

Rivedo il ben che adoro!

Se gli dirò: tu m'ami?

Se t'amo, ei mi dirà,

Felice al par de' Numi

Solo in pensarlo io sono;

No, non invidia un trono

La mia felicità.

Coro - Non palpitar, consolati.

Non più tormenti, e lacrime,

Il Fato tuo si barbaro

Alfin si placherà. *(partono dal fondo)*

SCENA 3ª - Argene, e Folco.

Argene - Folco, non più: l'ora fatal s'appressa;

E l'inulto mio Padre

Forse invano sospira, invano aspetta

La promessa vendetta. Espresso io leggo

Nel pianto amaro, che t'inonda il ciglio

Che scordi Argene per salvare il Figlio.

Folco - Ma lo sfogo del pianto,

Troppo barbara Argene,

Neghereste ad un Padre?

Argene - Ingrato! Invano

Con mentiti pretesti

Celi i disegni tuoi.

T'è Figlio Udolfo, e tu salvar lo vuoi.

Argiro ti deluse. Incauto troppo

(si scorge di quando in quando un qualche lampo)

A' suoi detti credesti. Egli non riede;

Chi spense il Padre mio sprezza ogni fede.

Folco - Non l'accusare ancor. Dell'ora quinta

Il termine non è varcato ancora,

E se di qualche istante

Pur lo varcasse, il vedi?

Tempestosa è la notte...

Argene - All'ora quinta

Una vittima cada. Il voglio: o lascia

L'idea, che questa man, che questo core...

Folco - (Taci natura: e tu trionfa amore.)

Guardie! Dal carcer suo si tragga Udolfo,

(escono quattro Armigeri) E all'ora decretata,

Che assai lunge non è, se tarda Argiro,

Bagni del sangue suo la patria arena.

E d'incauta amistà paghi la pena. *(partono Argene a sinistra seguita dalle Guardie, e Folco a destra)*

SCENA 4ª - Carcere tetramente illuminato, avanzo delle antiche Prigioni di Dionigio Tiranno di Siracusa. Rozza Porta da un lato.

Udolfo seduto in Catene.

Udolfo - Un'ora, un'ora ancora... e poi deciso

Di me, di lui sarà. Qualunque lieve

Strepito passeggero

Mi piomba in cor; par che dica: ei toma,

Più salvarlo non puoi! No: tardi... Arresta

L'incauto piè; - Non t'inoltrar. Irene

Tu faresti morir. Lasciami. Io voglio

Spirar lieto per te. Tu grande, e amato

Vivi alla Patria, e a un core,

Al cor d'Irene fra le smanie oppresso... *(s'ode strepito che cresce)*

Qual fragor!... Ah! Si perde!... Io gelo!... E desso.

SCENA 5ª - Irene che si avvanza lentamente, e detti.

Irene - Udolfo!

Udolfo - Dèi! Qual voce!

Irene - Udolfo!

Udolfo - Irene!

Bella Irene, tu qui?

Irene - Sì, per salvarti...

Udolfo - Per salvarmi? Ma come?

Irene - Alta è la notte,

E dall'oro comprati

I venali soldati,

Te fuggir lasceranno.

Va, trova Argiro, salvato,

Involati con lui.

Udolfo - Che mi consigli?

Scuso la tua pietà; ma un vil non sono.

Di restar detti fede,

Ed il mio giuro m'incatena il piede.

Irene - Ti perdi, e lui non salvi. Invan cadrai.

Se egli riede morrà.

Udolfo - Tanto tiranno

Tu stimi il padre mio!

Irene - Non è tiranno

Chi vuol togliermi Argiro?

Udolfo - Ohimè! qual velo

Tu mi squarci sul ciglio!

Irene - Mori, e l'Amico tuo resta in periglio.

E potrai così lasciarlo?

E nel sen ti regge il cuore?

Nè a salvar ti affretta amore

Un Amico, un vincitor?

Parmi oh Dio! sentirlo esangue

Dirti: addio spirando ancor!

Udolfo - Perchè vuoi così straziarmi?

Già di smania avvampa il petto,

Col veleno del sospetto,

Or mi vieni ad agghiacciar.

Per Argiro a morte io volo

E nol posso oh Dio salvar!

Irene - A lui corri.

Udolfo - Onor mel vieta.

Irene - La pietà...

Udolfo - L'onor...

Irene - Che affanno!

Udolfo - Il dover...

Irene - Dover tiranno!
Vola a lui.

Udolfo - Per lui morirò.

Irene - E poi... forse...

Udolfo - Ah taci... taci.

Ma morir... Fuggir non vuò.

(a 2) Dove mai si vide un'alma

In più barbaro cimento?

Già svanì dal sen la calma;

Quante smanie in cor mi sento;

E il mio cor non torna a vivere,

Che per piangere, e penar.

Irene - Vieni: ti chiama ei stesso;

Col pianto mio t'invita;

Colla mia man t'addita

Schiuse le ferree porte.

Già l'ora...

(entrano alcuni Armigeri, e Guerrieri Siracusani con Faci)

Coro - Ora di morte

E a risuonar vicina,

E il Fato ti destina

Vittima all'amistà.

Vieni.

Irene - Che pena!

Udolfo - Addio.

(Ah forse Argiro mio

Conta gl'istanti, e geme!)

Irene - *(Di non morire ei teme.*

Chi mai lo salverà?)

(a 2) Ah! Qual crudel tormento!

Come mi balza il cor!

Ora per prova io sento

Che cosa sia dolor! *(partono con Guerrieri)*

SCENA 6ª - Orrido antico Bosco nelle vicinanze di Siracusa.

Notte resa più terribile dal soffiare de' venti, dal balenare frequente, e dallo scrosciare dei Fulmini.

Dopo alcune battute di Musica espressiva analoga, si ode dal fondo, indi comparir si vede Argiro smarrito, ed incerto.

Argiro - Santi Numi del Cielo! Ove m'aggio?

Ove inoltro il mio piè? - Povero Argiro!

Ove sei? Che risolvi? - Ad ogni passo

Fra l'orror della notte spaventosa,

La Selva tortuosa

Più intricata diventa - Intorno, intorno

Le ruinate folgori

Strisciano in suon tremendo - Udolfo! Udolfo!

Forse m'accusi, e mi condanni, e forse

Irene, Irene istessa, che m'adora,

Del sincero mio cor dubita ancora!

Ah! Si vada... Ma dove?... E troppo breve

Il fuggitivo lampo

Nè m'addita il sentier. Fuggon gl'istanti:

E se Folco... se mai... se l'ora... Oh Dio!

Ah tormento! Oh delirio! Oh ambascie estreme!

Palpita, agghiaccia l'alma, avvampa e freme.

Se il tenero Amico

M'invola la sorte,

Più cruda di morte

La vita è per me...

Non penso ad Irene,

Mi scordo l'Amante,

Cagion di mie pene

L'Amore non è.

SCENA 7ª - Soldati Siracusani di dentro dal fondo da varie parti, indi in Scena.

Coro - Argiro!... Argiro!... Argiro!...

Dove sarà?

Argiro - Che bramano!

Coro - Per l'ampia Selva in giro,

Dov'è l'orror più cieco,

Stancata abbiamo l'Eco;

Ma in vano si gridò.

Che solo un nome vano

Lontano - a noi tornò.

Argiro - Eccomi a voi.

Coro *(avvicinandosi)* - Deh! fuggi.

Argiro - Ch'io fugga!

Coro - Irene il vuole.

Prima che spunti il Sole

Udolfo salverà.

Argiro - Voi m'ingannate.

Coro - No.

Argiro - Udolfo cadde?

Coro - No.

Ah! vanne, fuggi, involati

Noi ti dobbiam salvar.

Argiro *(smanioso)* - No cari! Invan tentate...

Di ritornar giurai.

Cari! Deh! mi guidate:

E colpa il mio tardar.

Coro - Noi ti dobbiam salvar. *(risoluti s'ode battere l'ora quinta, e subito in lontano un preludio di marcia lugubre)*

Argiro *(disperato)* - Perfidi!... Udite? Io volo.

Coro - Invano.

Argiro - E crudeltà.

Ah! fra tanti, e tanti affanni

Tutto Averno in cor mi sta.

Non godrete, astri tiranni!

Saprà vincer l'amistà.

Ah! Si vada. Il piè già vola.

Chè l'onor mi parla in core,

E alla voce dell'onore

L'alma reggere non sa.

Coro *(fra loro)* - Ah! Si salvi dal periglio

Della Patria il Vincitore.

(ad Argiro) Frena o Duce, il tuo gran core!

(fra loro) Sventurato perirà. *(partono)*

SCENA 8ª - Antico, e maestoso Porticato contiguo al Palazzo di Folco. In fondo Piazza, e Mura interne della Città.

Da un lato delle quali, rottami, per cui non senza fatica può discendersi dall'alto. Albeggia. Argene sola.

Argene - Son vendicata alfine.

Troppo credulo Folco

D'Argiro il giuramento

Vedrà il suol vermiglio

Del sangue del suo Figlio. Ah Padre mio!

Troppo è crudel questa vendetta, il sento;

Ma una vittima chiedi,

E una vittima avrai. Fra pochi istanti

Tancredi esulterai. Da lunge ascolto

Funereo Carne! Intendo

Udolfo correr a morte. Ah! L'innocenza

Non doveva perir. Pietà importuna

Di me ti prendi gioco...

Taci nel petto mio, taci per poco. *(parte)*

SCENA 9ª - Guerrieri Siracusani, che conducono a morte Udolfo, indi Folco dal Palazzo.

Coro - Udolfo misero!

L'ora fatal suonò.

(prima di dentro poi fuori) E lo spergiuro

Di te dimentico

Non ritomò.

Vieni a morir.

D'età nel fior

Pien di valor...

Così perir!

Che orror!

Udolfo misero...

Udolfo - Frenate il pianto imbellè. Il Fato mio
Non merita pietà. L'età future,
Che il mio morir sapranno,
Sì bella morte invidiar dovranno.

Folco - Chè si tarda? D'Argene
Vuol sangue il pianto.

Udolfo - Ed il mio sangue, o Padre,
Tutto è pronto a saziar l'odio Nemico;
Ma almen, morendo, salverò l'Amico.

Folco - D'orgogliosa virtù pompa superba
Vanti invano con me. L'ora è trascorsa.
Giurasti la tua sorte;
Pronto è il Ministro; or vola dunque...

Udolfo - A morte!

Sì: Padre non temer. Con fermo aspetto
Corro incontro a quel ferro. E voi pietosi,
Che intorno a me piangete,
Deh! se Argiro vedrete,

Ditegli che spirai,
Che lo salvai morendo, e non tremai.

Padre... addio... per sempre addio.

Non bagnar di pianto il ciglio;

Se pugnar seppe un tuo Figlio,

Un tuo Figlio sa morir.

Folco e Coro (da loro commossi)

Mi/Ci confonde, mi/ci addolora,

Quel coraggio, quel sospir.

Udolfo - Ah! voi che piangenti

Intorno mi state,

Calmate i lamenti,

L'affanno placate,

D'un empio destino,

Del gel della morte,

Mi rende più forte

La vera amistà.

Coro - Come fior sul Patrio campo

Nato appena oh Dio! morrà.

Udolfo - Chi di Gloria al sacro lampo

L'alma in petto non accende,

Quella fiamma non intende

Che avvampar, brillar, mi fa.

Non è morte - è dolce sorte

Lo spirar per l'amistà.

SCENA 10ª - Irene dal fondo da una parte, ed Argene dall'altra.

*Entrano nel momento che il Soldato inalza la Scimitarra
per troncar la testa a Udolfo.*

Irene - Ah! Ferma o Folco, ascolta.

Risparmia il Figlio. Un innocente sangue

Tu Padre non versar.

Argene - Ma di Tancredi

L'Ombra inulta, e fremente

Di vendetta ha desio.

Irene - Se sangue ancor sospira, eccoti il mio.

Udolfo - Lasciami al mio destino.

Folco - Invan pretendi

Quest'incauto salvar. Del vile Argiro

Ei paghi lo spergiuoro.

Irene - No, t'inganni:

Argiro un vil non è.

Folco - Ma l'abbandona.

Udolfo - Fu questo il mio voler.

Folco - Dunque d'un colpo

Mi cada al piè la temeraria testa.

SCENA ULTIMA - Nel momento che il Soldato sta per vibrare
il colpo, apparisce Argiro che precipitoso dall'alto discende.

Argiro - Giungo in tempo a salvarti. Empio! T'arresta.

Udolfo - Giusto Ciel! Perchè mai riede?

Folco, Argene - Son confuso/confusa.

Irene - Dei! Qual fede!

Argiro - Della Madre i lunghi amplessi;

L'atra notte spaventosa,

Nella Selva tortuosa

Ritardarmi e non viltà.

Trovai chiuso al varco il passo;

Ma a salir di sasso, in sasso,

Per salvarti anima mia,

Mi fe' saggio l'amistà.

Udolfo, Argiro, Folco e Irene - Sarà ver! Non è un inganno?

Egli riede? E a morte riede!

Qual è il cor così tiranno,

Che pensando a tanta fede

Non cominci a palpitar.

Argiro - Tu nol credi? Io non t'inganno

(a Folco) A salvarlo Argiro riede.

(da sè) (Sospettò quel cor tiranno

Ch'io mancassi alla mia fede.)

(a Irene) Ah! non piangere, non piangere.

Vuoi ch'io torni a palpitar?

(a Udolfo) Di pietà l'arcano accento

Piano pian favella al core;

Poi Sovrano, e Vincitore,

Va sull'alma a trionfar,

E la forza a sospirar.

Argene - Va: sei salvo.

(con gara generosa fra loro)

Udolfo - Io morir deggio.

Argiro - Io tomai.

Udolfo - Convien ch'io mora.

Argiro - Mia è la pena.

Udolfo - Scorsa è l'ora.

Argiro - Cedi...

Udolfo - Parti.

Argiro e Udolfo - È crudeltà.

Argiro - Vanne.

Udolfo - Lascia.

Argiro - Il reo son io.

Udolfo - Non straziarmi.

Argiro - Il fallo è mio.

Folco (da sè) - (Che risolvo!)

Irene (con preghiera) - Argene, Argene!

Argene - Ah! Son vinta.

Coro - Argene, viva!

Quella coppia generosa

Ha sofferte tante pene,

Che l'inulta Ombra sdegnosa

Paga allfin sorriderà.

Udolfo - Padre!

Folco (abbracciandolo) - Figlio!

Argiro - Amico!

Irene - Oh gioja!

Udolfo - Ma il contento - Ma il diletto

(a Folco) D'un sì tenero momento

No, perfetto ancor non è.

Sai che amor...

Folco - T'intendo. Al Tempio.

Ad Argiro or giuri Irene.

Sarà mia la bella Argene,

Se non sdegnia la mia fè.

Argene, Folco - Tua/Tuo sarò,

Sol la morte

Puo dividermi da te.

Coro - All'Ara, al Tempio andiamo.

A giubilar voliamo.

Scenda dal cielo Imene,

Amor, Felicità.
Tutti - Ah! Della gioja il grido
Rapido echeggi – intorno,
Festeggi di tal giorno
La bella ilarità.

Fine del Melo-Dramma

LA NOTA - La scena è a Siracusa e dintorni, nel XIV secolo e i fatti di questo melodramma eroico interessano principalmente due siracusani amicissimi fra loro e una principessa agrigentina. Del libretto si occupò Jacopo Ferretti, letterato di prim'ordine, autore di oltre trenta libretti a uso dei più famosi musicisti del suo tempo: da Donizetti a Mercadante, dai fratelli Ricci a Zingarelli ma anche a uso di tanti altri minori. Di questi libretti oggi ne sopravvivono pochi; anzi, possiamo dire che ne sopravvive concretamente solo uno, cioè quello di "Cenerentola" di Rossini per il quale oltre alla favola di Perrault versificò pure "Matilde di Shabran". Il Ferretti fu interessato dalla Sicilia quattro

volte. Due volte con la collaborazione di Mercadante appunto per questi "Amici di Siracusa" e di Michele Carafa (due anni prima) per "Eufemio di Messina"; e due volte per aver fatto sodalizio con i due compositori siciliani Pietro Antonio Coppola (per cui stese i libretti di tre opere: "La pazza per amore", 1835; "Enrichetta di Baienfeld", 1836; "Il folletto", 1843) e Giovanni Pacini (a cui fornì quattro libretti: "La gioventù di Enrico V", 1820; "Cesare in Egitto", 1821; "Il corsaro", 1831; "Fuio Camillo", 1839). Il contesto letterario del libretto denota una buona omogeneità lungo tutto lo svolgersi dei due atti. Certo, alla lettura ci si accorge che se il '600 è da tempo alle spalle, i Piave e i Cammarano – seppur con le loro "ombre" – sono ancora lontani da venire. C'è da dire, inoltre, che tra il 1721 e il 1744, col titolo "Meride e Selinunte", nell'ordine Giuseppe Porsile, Nicolò Porpora e Pietro Chiarini, misero in musica lo stesso argomento avvalendosi del libretto di Apostolo Zeno che sia il Porpora che il Chiarini provvidero a variare abbondantemente.

(I versi virgolettati [» «] si presumono omissi alla prima rappresentazione)